**Breve Biografia di Emilio Tadini**

**Emilio Tadini (Milano 5 giugno 1927-Milano 25 settembre 2002) è stato uno scrittore, un pittore, un critico d'arte, un poeta, un drammaturgo, un giornalista (della carta stampata e della televisione), un intellettuale civilmente impegnato.**

*Ha detto di lui il suo amico Umberto Eco: “uno scrittore che dipinge, un pittore che scrive”.*

[*www.emiliotadini.wordpress.com*](http://www.emiliotadini.wordpress.com)



**La giovinezza**

Emilio Tadini nasce a Milano il 5 giugno del 1927. Rimane orfano di madre a 6 anni e pochi anni dopo anche del padre per un incidente stradale. Vive la sua giovinezza prevalentemente accudito e accompagnato nella sua crescita dalla zia e dalla nonna. Con suo fratello eredita la tipografia e Casa Editrice Grafiche Marucelli acquistata dal nonno in via Jommelli, 24. In quella palazzina su due piani, sfiorata dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale tra il quartiere Casoretto e piazzale Loreto, vivrà poi tutto il resto della sua vita. E’ cresciuto tra l’odore degli inchiostri, nella piccola impresa di famiglia dove venivano stampati i primi giornali economici: l’Esercente e il Corriere Agricolo, poi schiacciati dalla concorrenza di nuove testate economiche come Il Sole 24 Ore. Quest’attività fu poi seguita dal fratello Gianni, mentre Emilio ereditò dal padre la passione per la scrittura a cui dovette rinunciare per ragioni economiche e vi si dedicò da giovanissimo.

**Scrittore**

Emilio ad appena vent’anni, nel **1947**, mostra i suoi interessi intellettuali e pubblica **un poemetto sulla rivista di Elio Vittorini “Politecnico”: La passione secondo San Matteo per il quale riceve un premio da Montale, Solmi e Muscetta**. Si laurea in Lettere ed inizia un mai interrotto lavoro di scrittura: poesie, saggi, romanzi. Nel **1960** pubblica **Tre poemetti** , nel **1963** per Rizzoli il romanzo **Le armi l'amore**, dedicato all'impresa di Carlo Pisacane. Poi seguirono **L'Opera,**(Einaudi **1980**); **La lunga notte,**(Rizzoli) **1987 (vince il Premio Campiello);** **L’insieme delle cose**, poesia edito da Garzanti **(1991**), **La tempesta,**Einaudi **1993 (Premio Strega),** **La deposizione (** Einaudi **1997**), **La distanza (** Einaudi **1998)**, **L’Occhio della pittura 1999**, **Eccetera** ultimo romanzo pubblicato post mortem **2002** a cura del figlio Francesco Tadini e a seguire, a cura di Anna Modena in collaborazione Fondazione del Correre della Sera **Poemetti e poesie** (Einaudi 2011).

La sua attività letteraria fu accompagnata e influenzata dalla sua attività di studio e traduzione di autori importanti e, all’epoca ancora poco noti, come Pound, Eliot, Celine Faulkner, Malevic. Frequenta intellettuali da cui trae ispirazione come Vittorini, Solmi, Albe Steiner, ma soprattutto, in quella Milano del dopoguerra allaccia amicizia con molti giovani intellettuali e artisti da Umberto Eco a Dario Fo, da Lucio Fontana e Valerio Adami, da Alik Cavalieri a Gianfranco Pardi, da Mario Schifano a Lucio Del Pezzo e tanti altri. Tadini ama anche il teatro e all’interno del “circolo Diogene” con cui andava a teatro tre volte a settimana conosce e frequenta Grassi e Strehler.

**Pittore**

Accanto al suo amore per la scrittura si affianca negli anni ’50 l’amore per la pittura sviluppando un linguaggio pittorico molto autonomo a ricordare figure simboliche di quadri di Bosch. Su questo ciclo di pittura per lo più inserito nella serie **“Saggio sul Nazismo” (1960)** la galleria Renzo Cortina di Milano dedicò nel 2008 un’ampia esposizione accompagnata da un catalogo. Negli anni a seguire Tadini si avvicinò al *realismo esistenziale e alla*  “*Pop Art*” inglese. Fortemente influenzato dalla Pop art è “**Il posto dei bambini” (1966).**

Di questo periodo è il ciclo “V**ita di Voltaire” (1967)** . La sua prima esposizione personale è del **1961** alla Galleria del Cavallino di Venezia e **il suo primo collezionista è stato il pittore Trancredi**. ma  l’inizio della sua ascesa artistica avviene con la partecipazione alla collettiva presso lo Studio Marconi nel 1965, della quale fecero parte anche altri tre grandi: *Mario Schifano, Valerio Adami*e*Lucio Del Pezzo*. Fin dagli esordi, Tadini sviluppa la propria pittura per grandi cicli, costruendo il quadro secondo una tecnica di sovrapposizione di piani temporali in cui ricordo e realtà, tragico e comico, giocano di continuo uno contro l’altro. Seguì il ciclo **“L’uomo dell’organizzazione” (1968), Color & Co del 1969, Viaggio in Italia 1970, Paesaggio di Malevic 1971, Archeologia 1972, Magazine Réunis 1973, Museo dell’Uomo, 1974 e Disordine in corpo classico 1981.** Nel 1978 e nel 1982 viene invitato alla Biennale di Venezia

Nel **1986** organizza un’importante esposizione alla **Rotonda della Besana** a Milano dove espone una serie di tele che preannunciano il ciclo dei **“Profughi”** e quello dedicato alle “**Città italiane**”,poi presentato nel **1988 alla Tour Fromage di Aosta**. Nel **1990** espone allo **Studio Marconi** una serie di **grandi trittici**. Del **1992** è la serie ***Oltremare***alla Galerie du Centre di Parigi. Nel **1995** alla Villa delle Rose di Bologna vengono presentati otto grandi trittici de **“Il ballo dei filosofi”.** A partire dall’autunno 1995 fino all’ estate 1996 una grande mostra antologica e itinerante ha avuto luogo in Germania nei musei di Stralsund, Bochum e Darmstadt accompagnata da una monografia a cura di *A.C.Quintavalle*. Nel 1996 la mostra de “Il ballo dei filosofi” viene presentata alla galleria Giò Marconi. Nel 1997 espone presso la Galerie Karin Fesel a Düsseldorf, la Galerie Georges Fall a Parigi e il Museo di Castelvecchio a Verona. Gli ultimi cicli dipinti sono quelli delle **“Nature morte”**e delle **“Fiabe**”chenel **1999** sono presentate alla Die Galerie di Francoforte. Nel **2001** la città di Milano gli rende omaggio con una mostra antologica Emilio Tadini:Opere 1959/2000*,* a **Palazzo Reale.**Del2001 è la celebre sede di Palazzo Reale a Milano ad ospitare l’ultima mostra antologica a lui dedicata, all’interno della quale esponenti del mondo della cultura quali *Umberto Eco, Arturo Carlo Quintavalle, Alan Jouffroy* gli hanno reso l’ultimo omaggio.

Nell’arco della sua carriera pittorica lo invitano a realizzare esposizioni personali a Parigi, Stoccolma, Bruxelles, Londra, Anversa, Stati Uniti e Sudamerica, sia in gallerie private che presso istituzioni pubbliche e Musei.

Dopo la sua morte (2002) dal 24 al25 settembre 2004, presso il Palazzo Reale di Milano, Fondazione Corriere della Sera organizza il **convegno Le figure, le cose** a cui partecipano personaggi di spicco della cultura, dell’arte, del giornalismo come Ferruccio de Bortoli, Umberto Eco, Paolo Fabbri, Arturo Carlo Quintavalle, Valerio Adami.   
Nella primavera del 2005 il Museo Villa dei Cedri di Bellinzona gli dedica un’ampia mostra antologica. Nel 2007 si tiene a Milano la grande **mostraEmilio Tadini 1960-1985**. **L’occhio della pittura negli spazi espositivi della Fondazione Marconi, della Fondazione Mudima e dell’Accademia di Brera, con un ricco catalogo edito da Skira.**

**Nel 2008 il figlio Francesco Tadini e la giornalista Melina Scalise fondano l’associazione Spazio Tadini** in suo omaggio inglobando negli spazi della tipografia di famiglia, lo studio dell’artista. **Nel 2015, Spazio Tadini diventa Casa Museo** nel circuito Storie milanesi che raccoglie 15 luoghi della città dove hanno vissuto dei personaggi (artisti, scrittori, designer) che hanno dato un contributo artistico e culturale alla città. Nelle sale della casa museo è possibile visitare l’ex studio e vedere opere dell’artista, oltre alla sua biblioteca. Presso Spazio Tadini ha sede l’archivio degli eredi Francesco Tadini, regista e autore televisivo, e suo fratello, Michele Tadini, compositore.

**Incarichi professionali e istituzionali di Emilio Tadini**

E’ stato presidente dell’Accademia di Belle Arti di Brera dal 1997 al 2000.

Dal 1992 inizia un’intensa collaborazione con il Corriere della Sera come critico d’arte ed editorialista.

Il 28 novembre 1997 Ha condotto e ideato la trasmissione televisiva sull’arte **Contesto su Tele +.** Al termine del ciclo di 100 puntate condotte, così si è espresso **Aldo Grasso** sulle pagine del Corriere della Sera, parlando della trasmissione ideata e presentata da Emilio: “Tadini fa 100 e chiude vincendo la sfida dei libri Che peccato, alla vigilia di Natale ha chiuso i battenti una delle poche trasmissioni civili, intelligenti, pacate della tv italiana (…)” Mentre Alessandro  
Baricco disse: “Contesto” ha un’idea del tempo che non nasce dalla cultura televisiva  
ma da quella libresca. Solo così è possibile articolare le proprie opinioni”.

Dal 2000 al 2001 collabora con la RSI Cultural (Radio televisione Svizzera)

Direttore Premio Bagutta

Membro della giuria del Premio IX Italo Calvino 1996

**RICONOSCIMENTI E PREMI**

 « La passione secondo san Matteo », che vinse il premio “Renato Serra”

Premio Campiello con [La lunga Notte](http://www.premiocampiello.org/confindustria/campiello/istituzionale.nsf/($linkacross)/A0DA0F82AD480CE0C12573A3004FE715?opendocument&language=IT)

Premio Campiello con [L’armi l’amore](https://friplot.wordpress.com/2015/05/30/tadini-le-armi-lamore-milano-2015/)

La tempesta, Einaudi 1993 (Premio Strega)

[Penclubitalia](http://www.penclubitalia.it/c/94428/17990/gli-artisti-del-premio.html)

**Il suo pensiero**

In uno scritto del 1960, Possibilità di relazione, Tadini aveva chiarito la poetica alla quale, malgrado l'incessante ricerca e metamorfosi del suo lavoro, è rimasto sempre fedele: il principio cui mi attengo, diceva, è quello di "una possibile libertà integrale della ragione...che porta a far saltare ogni diaframma tra il mondo 'fisico' e quello 'spirituale' (...). È questa presa di posizione che porta logicamente a superare ogni alternativa superficiale di realismo e spiritualismo (o di arte fantastica) proponendo qualcosa che si potrebbe chiamare realismo integrale, nella cui sfera devono essere risolte tutte insieme le funzioni dell'uomo in ogni particolare momento della sua storia".

Tadini dichiarò la sua avversione nei confronti dell'espressionismo astratto americano, per contro l'espressionismo cinematografico tedesco condizionò non poco la sua visione dello spazio urbano. Se distinse la pop art americana da quella inglese, è perché mentre dalla prima prese le distanze, la seconda gli fu per molti versi congeniale. Non ebbe nessun timore di sperimentare nuovi linguaggi, ma mai per puro gusto avanguardistico o di accumulazione citazionistica post-moderna; al contrario, per arricchire e spostare il patrimonio di una tradizione classica che conosceva a menadito.

In una realtà come quella odierna, ormai definitivamente "sottosopra", l'uomo sia destinato a sopportare una nuova croce: quella di vivere dentro un universo sconnesso, privo di riferimenti stabili, di territori sicuri, di valori condivisi. Il protagonista ricorrente, una sorta di Pinocchio metafisico e vagamente ridicolo, brancola nel vuoto: anche la forza di gravità sembra non sostenerlo più.  
  
Detta altrimenti: certo che a Tadini premeva dipingere, colorare, distribuire le ombre e le luci. Ma gli premeva in funzione di quel "realismo integrale" ricordato nel suo testo del '60, gli premeva in funzione di una lettura allegorica del presente, al modo di Beckmann. Gli premeva perché voleva raffigurare, raccontandolo e teatralizzandolo, L'insieme delle cose (come suona il titolo di un suo libro di poesie pubblicato da Garzanti).

È nell'intermittenza tra la razionalità e un'oscurità sempre incombente che vivono i personaggi dei suoi quadri. Basti citare, per tutti, il ciclo sul "ballo dei filosofi", laddove il refrain verbale (un immaginoso e sgangherato "ego fuit") suona a evidente sberleffo dell'Io cartesiano, che tutto sa e tutto controlla. Qui l'Io, invece, poco sa e meno ancora controlla. Ma non per questo demorde. In fin dei conti l'avventura cui è chiamato è sì tremenda, ma insieme affascinante. Chi infatti vede tra le maglie allentate del reale, il nulla, l'abisso, è ovviamente terrorizzato, ma può anche giovarsi del senso di assoluta libertà che ne discende.

Andata gambe all'aria ogni sistemazione definitiva del mondo, la luce di questa nuova ragione - affidata negli ultimi trittici a una ricorrente, piccola candela, sempre periclitante - sarà magari più fioca, più incerta. Ma finalmente propria: unica, singolare, irripetibile. Così come è stato, ed è, assolutamente unico, singolare, irripetibile, il tragitto artistico ed esistenziale di Emilio Tadini.